

Matteo 20, 1-16

¹ «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale, sul far del giorno, uscì a prendere a giornata degli uomini per lavorare la sua vigna. ² Si accordò con i lavoratori per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³ Uscì di nuovo verso l'ora terza, ne vide altri che se ne stavano sulla piazza disoccupati, ⁴ e disse loro: "Andate anche voi nella vigna e vi darò quello che sarà giusto". Ed essi andarono. ⁵ Poi, uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece lo stesso. ⁶ Uscito verso l'undicesima, ne trovò degli altri in piazza e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?" ⁷ Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". ⁸ Fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, cominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹ Allora vennero quelli dell'undicesima ora e ricevettero un denaro ciascuno. ¹⁰ Venuti i primi, pensavano di ricevere di più; ma ebbero anch'essi un denaro per ciascuno. ¹¹ Perciò, nel riceverlo, mormoravano contro il padrone di casa dicendo: ¹² "Questi ultimi hanno fatto un'ora sola e tu li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e sofferto il caldo". ¹³ Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? ¹⁴ Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵ Non mi è lecito fare del mio ciò che voglio? O vedi tu di mal occhio che io sia buono?" ¹⁶ Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi"

Traduzione Nuova Riveduta 1994

Commento di Franz-Heinrich Himstedt*

Quando le persone si riversano al lavoro la mattina, percepiamo qualcosa della benedizione che accompagna ogni tipo di lavoro. Lavorare significa aiutarsi a vicenda. Ognuno dona, contribuisce con qualcosa nel proprio posto di lavoro, sacrifica qualcosa di cui gli altri hanno bisogno: il lavoratore mette a disposizione le proprie competenze, il datore di lavoro fornisce il luogo, le strutture in cui il lavoratore può essere attivo e fornisce lo stipendio.

Nelle preoccupazioni e nelle difficoltà della nostra epoca, il lavoro è spesso accompagnato da difficoltà e riluttanza, persino da odio e insoddisfazione. Le persone pensano poco ad aiutare e sacrificarsi per gli altri, principalmente pensano al proprio tornaconto. In molte professioni odierne, è quasi impossibile raggiungere l'ideale di combinare l'amore con il lavoro. Tanto più importante è quindi svolgere al di fuori della propria professione un lavoro che si ama. Almeno una volta al giorno, ogni persona dovrebbe fare qualcosa

"per il mondo", per aiutare. Perché un tale lavoro è necessario nel mondo. E noi esseri umani, soprattutto, abbiamo bisogno della ricompensa che ne deriva. Il nostro essere interiore ha bisogno di tale ricompensa se non vogliamo atrofizzarci e indebolirci sempre di più.

Dove puoi trovare un lavoro come questo, dove puoi esprimere la tua vera passione? Ovunque trovi qualcuno che possa fare del bene agli altri. Ma anche più intimamente, si può lavorare su se stessi, sul proprio carattere. Può anche essere un atto molto silenzioso e interiore, come dedicarsi a una persona defunta. Può essere qualsiasi cosa, qualsiasi attività, in cui si rivolgono i propri pensieri a qualcuno. Nessuno ha bisogno di saperlo, nessuno ha bisogno di vederlo, purché provenga dalla forza sacrificale del cuore. Il grande Datore di Lavoro, a cui appartiene la vigna della Terra, lo sa. Per lui, tutto questo lavoro è fatto, perché è lui che distribuisce tutto il lavoro d'amore sulla Terra. Ha bisogno di questi lavoratori perché vuole trasformare la Terra in un luogo d'amore. E così dà anche ai suoi aiutanti la loro paga. Ha la particolarità di non chiedere quanto l'individuo abbia contribuito. Se qualcuno, con le sue forze limitate, sia stato in grado di fare solo molto poco, riceve comunque la stessa grande ricompensa: riceve l'oro che può mantenere in vita la persona interiore. Per ogni pur piccolo atto d'amore, Cristo dona in cambio il frutto pieno e intero dell'opera del Golgota, cioè dona se stesso all'uomo che lotta.

Nel regno dell'egoismo, i lavoratori devono spesso lottare per il giusto salario. Ma nella vigna della Terra, la debole umanità e il potente Dio umano stanno vicini in unità fraterna. Ognuno dà all'altro ciò di cui l'altro ha bisogno, ciò che l'altro spera. Ognuno aiuta l'altro. Ognuno si sacrifica per l'altro, come espresso nelle parole attraverso le quali l'esistenza terrena riceve una benedizione più profonda: Prendimi, per esserti donato a me.

**Da Verjüngung und Versöhnung 2003 Pforzheim, traduzione di Luisa Testa.*

Franz-Heinrich Himstedt (1913-2003). Nato in Germania, ha studiato medicina, diritto, fisica. Nel 1939 è stato ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani. Dal 1940 al '45 presta servizio militare in Francia, Polonia e Russia. Quando nel 1941 viene proibita la Comunità dei Cristiani, Himstedt completa gli studi di medicina. Nel 1943 si sposa. Nel '45 è prigioniero degli americani. Dall'autunno del '45 la Comunità dei Cristiani può riprendere le sue attività. Himstedt lavora in varie comunità tedesche, finché nel 1962 'prende servizio' a Pforzheim, fino al pensionamento nel 1983. Anche successivamente continuerà a partecipare con interesse alla vita della comunità.